

Erika Di Bortolo Mel

Poesie

1.

Doveva fermarsi prima,
al quinto giorno doveva,
non avremmo sofferto.
Era stanco già il pollice
che ha sagomato le montagne.

2.

Quanto a fondo, ancora,
scenderà il mio dolore
con quali scale poi,
quali funi
potrò farlo risalire
a prender fiato?
È il vuoto di carezze
di parole
il pieno - colmo, traboccante -
delle possibili risposte
che ho già date.

Sono solo corpo, ora,
che soffre
per un'anima sdegnata
bocca muta e uno stomaco
che si strangola da sé.
Sono pelle
che non si è sentita mai
chiamar per nome.

3.

Verità quale quella di un profilo
del bicchiere vuotato
del piacere ciarliero
del sonno impudico.
Della neonata incoscienza
di giovinezza sfrontata
dell'età che smemora?
Verità quale quali
galleggia in superficie chiazze
di olio petrolio nel mare,
la verità non pesa
eppure impelaga i gabbiani
l'oro nero
la verità è bugia per le nostre gambe
corte.

4.

Paura di cosa paura
del vuoto non quello dei metri
che è fatto di aria.

Paura di niente del niente.
Non è coraggio il contrario
di paura é felice ignoranza.

5.

Voluntas

Voluntas credevo bastasse
voluntas mea la forza
spostasse i colli i greti dei fiumi.
Muoveva solo me
io salivo io guadagnavo
e mi sembrava il mondo
spianarsi colmarsi
davanti al mio piede.

A chi credere, a un cielo che rannuvola
e poi si rasserena e piove
a una parola lustra a un'ambizione.
Crederò ai gomiti che si fanno strada
alle ginocchia su cui cado
al callo della penna al terzo dito,
mano destra.

6.

Primavera

E quasi mi impaurisco lì a vederti
ginocchioni sulla neve
prima di capire che omaggi,
appena scoperta,
la nuova stagione.

7.

La gioia azzurra dei tuoi occhi
di torrente oggi per me
e la camicia bianca la camicia buona
sull'abbronzatura
sull'emozione che ti ingroppa
la gola e braccia rabbrivite
che provi a nascondere
conserte.

8.

Dopo una notte sul tuo seno potrò amare

cercare me in un altro il contrappeso
delle ambizioni delle voglie il contraltare
di un'anima testarda ed insolente quella
che hai visto hai ponderato ancora
ritrosa ai gesti dell'affetto a farsi sciolta.
Dopo un giorno fianco a fianco potrò dire
io parole che sapevo solo di sfuggita
che sola avrò provato nel pensiero.
E dopo lo saprai sarai la prima
tu, nel posto buono del mio dopo.

9.

Ero in boccio alle prime gelate
ero di quel verde
non ancora srotolato sulla rama.
Ero paura coraggio presunzione
ritrosia voglia di madre voglia
di stare sveglia ancora
di imparare.
Ero occhi inquieti
e indipendenza altera
Già sentivo, forse,
il vuoto rimbombare
nella scatola del senso
il cigolio della vita
attorno al proprio asse.
Mi impaurivano già le distese
viste da una cima
così impotente a poterle impugnare.

10.

Smetto di essere madre
di chi mi ha messo al mondo
e partorisco me stessa, ora,
ginocchioni tenendomi
alla catena del focolare.

Da fuori diranno da fuori
si poteva capire.
Da dentro si vedeva la strada
i lampioni da dentro
si ha solo voglia di uscire.

11.

Dammi, freddo, la tempra
sola di questa gente zittita
i pleniluni d'inverno
lo scherzo di un fiore ambizioso
il calicanto che strugge

che prende alla gola.
Al bucaneve alla primula
dirò che sei stato.

12.

Promemoria

E la catasta della legna - prendi nota -
ordinata contro il muro
la catasta lavorata al sole sulla schiena
coi gerani rossi inframmezzati
e i vasi di pesche e il rame alle pareti, lustro,
di farina e aceto, e posto
da trovare, spazio, tra le carte.
Poi tempo di intermezzo -“tempo” scrivi -
e terrine colme e caraffe
e mensole di vita.

Erika Di Bortolo Mel si è laureata a Udine (2004) con una tesi in antropologia culturale dal titolo *Le Madonne del Latte in Friuli* (relatore Gianpaolo Gri) e si è specializzata all'Università Ca' Foscari di Venezia nel 2007 con una tesi in antropologia della salute dal titolo *La secrezione critica. Una lettura antropologica del sudore* (relatrice Donatella Cozzi). Da molti anni scrive testi poetici e in prosa.